

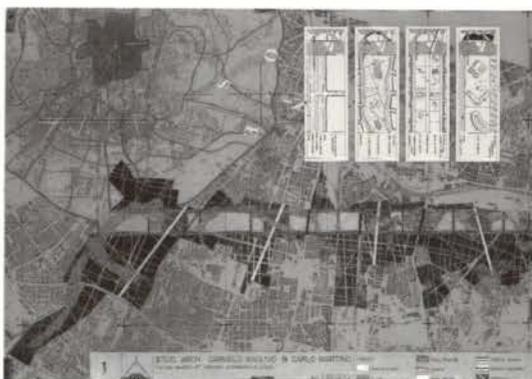
“Lo SDO secondo me” è un concorso internazionale di idee sul Sistema Direzionale Orientale di Roma riservato a giovani architetti e ingegneri, neo-laureati o laureandi, bandito dal quotidiano “Il Messaggero”, dall’Assessorato all’Ufficio Speciale Piano Regolatore del Comune di Roma, in collaborazione e con la consulenza dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, dell’Università di Roma II “Tor Vergata”, dell’Istituto Nazionale di Architettura In/Arch, dell’Ordine degli Architetti di Roma e dell’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma.

La questione dello SDO è stata ed è a Roma al centro del dibattito architettonico e urbanistico. Su di essa si sono espresse, com’è noto, le forze politiche e culturali della città con esiti spesso contraddittori. Del resto non è chi non veda la vastità e l’importanza del progetto e l’impatto che ne deriverebbe durante e dopo la sua realizzazione. Evidentemente non è questa la sede per riaprire un dibattito su di un tema di tanta portata: ci limiteremo quindi ad alcune sintetiche osservazioni sul meccanismo concorsuale e sui risultati prodotti dai partecipanti.

In primo luogo va detto che il bando dichiara esplicitamente l’obiettivo, certamente condivisibile, di coinvolgere “la cultura espressa dagli strati più giovani, privi in genere di una ‘vetrina’ che ne porti sulla ribalta culturale e produttiva le potenzialità creative e lo spirito di iniziativa”. Meno condivisibile è però il fatto, altrettanto esplicitamente dichiarato nello stesso bando, che i contributi d’idee dei giovani partecipanti, ancorché degni di attenzione, non abbiano negli esiti “alcun legame con la pianificazione istituzionale del Sistema Direzionale Orientale, che ha le sue sedi definite ed approvate dal Comune di Roma”. L’idea di un concorso così strutturato è almeno discutibile: relega nei fatti le proposte dei partecipanti al ruolo di astratta esercitazione accademica. Evidentemente nel nostro paese la volontà di ascoltare le opinioni dei giovani o è del tutto assente o rimane allo stato di dichiarazione d’intenti. Se così non fosse si sarebbe



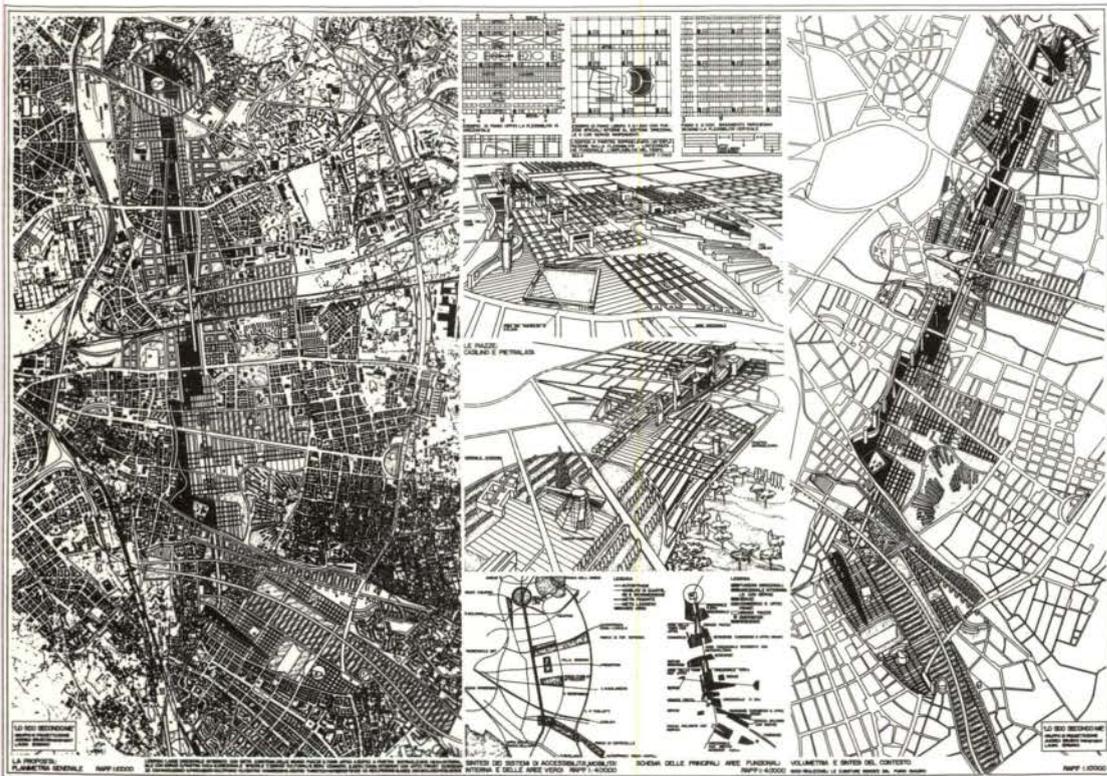
1, 2. Carmelo Baglivo, Carlo Martino.



3. M.P. Cau, G. Manca di Villabermosa.



peraltro da tempo seguito l’esempio offerto dalla recente politica architettonica francese (per citare l’esempio a noi più



prossimo), i cui esiti, segnati da non pochi dubbi ma soprattutto da molti innegabili successi, sono sotto gli occhi di tutti.

Per altri versi il bando appare sinteticamente ed efficacemente strutturato; l'adesione è stata ampia ed entusiastica; il concorso è stato infine giudicato con correttezza e rapidità. Tutte cose che dovrebbero essere normali, ma che di fatto raramente si realizzano e che proprio per ciò vanno ascritte ad onore degli organizzatori.

Resta poi il fatto che un concorso di questo tipo costituisce una straordinaria occasione di verifica e messa a punto delle proprie capacità propositive. E tale verifica trova nel disegno il luogo privilegiato della sperimentazione architettonica.

In quanto dispositivo di prefigurazione dell'architettura, il disegno funziona anche in qualche modo come strumento di controllo sulla eventuale qualità dell'architettura che ne deriva. Ma, in un momento in cui la cultura architettonica sembra scivolare pericolosamente verso

le forme più passive di accettazione del professionismo, in cui la logica della costruzione sembra prevalere su quella della creatività, in cui soprattutto l'industria delle costruzioni sembra cercare quella legittimazione che le è spesso mancata, ci sembra giusto riaffermare che la qualità dell'architettura non può che essere rintracciata nel disegno d'architettura. Il disegno non è garanzia della qualità architettonica, ma è, forse, quanto rimane, oggi, della qualità architettonica.

I progetti presentati appaiono, in generale, poco attenti alla realtà urbana ed ai molti problemi che un simile colossale intervento dovrebbe inevitabilmente porre. Ciò è in parte giustificato dall'inesperienza dei partecipanti (ma quanti hanno esperienza di progetti di tali dimensioni?) e in parte dallo stesso bando, che invita a prescindere dalle norme e dagli strumenti urbanistici vigenti.

Cinque i progetti premiati, dieci le segnalazioni, una menzione speciale. Un buon numero di progetti si esprime a favore di ipotesi infrastrutturali lineari.